Servizio a cura di ALFREDO LISSONI

Chi ha ucciso il RE del ROCK

Elvis Presley **è ancora vivo**, come sperano i suoi fan, o è stato vittima di una **cospirazione**? Mentre continua la leggenda, viene alla luce una nuova storia di **minacce e tradimenti**...

Tupelo, Mississippi. Era l'8 gennaio del 1935, sotto il segno del Capricorno, e la difficile gravidanza della signora **Gladys Smith** si concludeva con un altrettanto difficile parto gemellare, nelle prime ore del mattino: Jesse Aaron Presley nasceva morto; qualche ora dopo vedeva la luce il suo fratellino, **Elvis Aaron**, divenuto in seguito famoso come Elvis Presley. In quella nascita vi fu chi vide un che di miracoloso; i medici, difatti, avevano dato ben poche speranze al parto della mammina ventitreenne, e l'aborto venne evitato solo perché Gladys, donna molto religiosa, lo rifiutò. Sosteneva che Dio l'avrebbe aiutata, e forse fu così. Partorì un bel bambino, senza sapere che in pochi anni sarebbe divenuto addirittura un re, il Re del rock'n'roll. In merito a questo episodio vi fu chi, negli ambienti integralisti protestanti, vide in quella nascita nientemeno che quella dell'**Anticristo**, il figlio del diavolo che, secondo certe interpretazioni della Bibbia, sarebbe stato "il secondo di due gemelli e avrebbe ucciso il primogenito". Elvis Presley era il **"guru del blasfemo"** rock'n'roll; incitava alla ribellione e alla disobbedienza e predicava la rivoluzione sessuale. Per i bigotti, l'8 gennaio del '35 Satana era nato sulla Terra!

Una madre ossessiva

Di storie come quella appena narrata ne esistono a decine: su Elvis Presley è stato detto e scritto di tutto, sia sulla nascita che sulla morte, avvenuta in circostanze misteriose (venne ritrovato in bagno, apparentemente pieno d'alcol e di droghe). Tutta la sua esistenza fu una folgorante parabola: **ragazzo prodigio**, iniziò a cantare già a sei anni (a 10 nella chiesa della sua città); a 19 era un divo, a 20 ricco sfondato, a 42 morto in maniera oscura. A ventitré anni di distanza c'è però ancora chi è pronto a giurare che sia ancora vivo, e magari afferma di averlo personalmente incontrato...

Di lui sappiamo che visse **un'infanzia all'ombra della madre** soffocante, terrorizzata dall'idea di un'ulteriore gravidanza, e gravemente turbata dalla morte del gemello. Gladys riversò subito sul piccolo Elvis un affetto debordante e morboso, in un rapporto destinato a segnare l'intera esistenza di Elvis. I genitori, Vernon Presley e Gladys, si erano sposati di nascosto, sfidando l'ostilità delle famiglie; addirittura Vernon aveva solo diciassette anni, ventuno Gladys.

Avevano falsificato i documenti e si erano sposati segretamente a **Pontotoc**, una cittadina ad una trentina di chilometri da Tupelo. A cerimonia ultimata, avevano messo il parentado di fronte al fatto compiuto. In seguito Vernon, ottenuto del denaro in pre-



A sinistra, Elvis Presley in una scena del film *Paradiso Hawaiano*. A destra, un disegno che raffigura Elvis sul trono come un antico imperatore. Così lo vedevano e ancora lo considerano i suoi fan.

stito, era riuscito ad acquistare un pezzetto di terreno e vi aveva costruito un'abitazione, la casa ove nacque Elvis, una minuscola villetta sulla Old Saltillo Road, divenuta oggi la **mecca riconosciuta di milioni di fan**. Al suo ingresso spicca adesso una targa di bronzo che dice: "**Elvis Aaron Presley** nacque l'8 gennaio 1935 in questa casa, fabbricata da suo padre". La situazione economica in casa Presley fu sempre difficile; sul finire degli Anni Trenta il padre finì addirittura in galera per debiti. Scontata la pena detentiva, Vernon lasciò Tupelo in volontario esilio, alla ricerca di un nuovo lavoro e di una nuova reputazione.

Privato così della presenza paterna, all'ombra morbosa di sua madre, il piccolo Elvis dovette subire la rigida **educazione moralista protestante** tipica degli Stati meridionali d'America, costantemente ossessionato dall'idea del "riscatto dalla disavventura" del capofamiglia, dalle rigide norme di "buona educazione", e dai sermoni della comunità fondamentalista della **"First Assembly of God Church"**, che la madre gli imponeva di continuo.



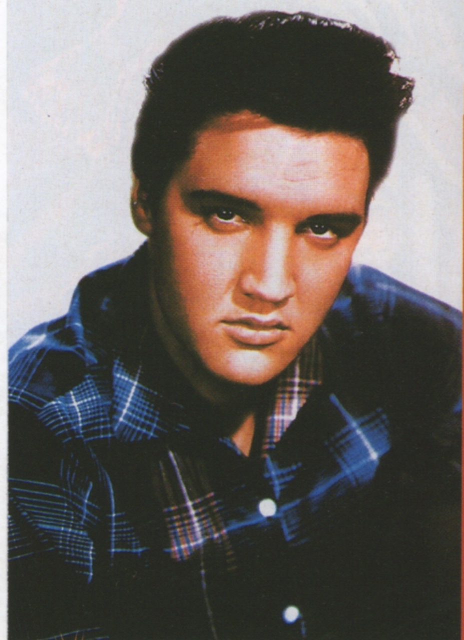
Passione musicale

Così nacque il desiderio di rivalsa, di riscatto e di ribellione del giovane Elvis, che venne in contatto con gli ambienti musicali proprio nella **chiesa di Old Saltillo Road**; essa era dotata di un pianoforte per il coro, e la comunità nera vi cantava i gospel, mentre i fedeli si abbandonavano a danze collettive che richiamavano i balli della tradizione africana. «Fin da piccolo sono cresciuto ascoltando **gospel e spiritual** nella chiesa vicina a casa», dichiarò un giorno Elvis. «Era straordinario il modo in cui i fedeli cantavano, si muovevano, tutto ciò che facevano durante il rito. Quella musica mi è entrata subito nel sangue e non ne ho più potuto fare a meno. Era diventata parte di me stesso...».

A sei anni Elvis desiderava avere una bicicletta, ma sua madre, ritenendola "pericolosa", **gli regalò invece una chitarra**. Iniziò così la sua carriera. Dapprima - dicono i suoi biografi più esaltati - «come Cristo nel tempio stupì i dottori»: il piccolo Elvis manifestò un giorno a scuola la sua nascente passione canora e musicale, intonando una vecchia canzone intitolata "Old sheep". Alunni e maestra scoppiarono a piangere commossi; fu quest'ultima allora che lo introdusse al concorso per giovani talenti che si svolgeva in occasione della "Mississippi and Alabama Fair" del 1945, una manifestazione fieristica sponsorizzata dalla locale stazione radiofonica. Elvis vinse il secondo premio». Ma il successo arrivò quando **la famiglia si trasferì a Memphis, nel 1948**. A quei tempi la città rappresentava un importante polo di attrazione per i musicisti neri del profondo Sud: aveva molti locali e stazioni radio specializzate nella musica nera, e una discreta attività discografica. Fu in Beale Street che Elvis poté conoscere personaggi del calibro di **B.B. King** e **Furry Lewis**. Dalla frequentazione di quell'ambiente, Elvis mutuerà molte delle caratteristiche musicali che di lì a qualche anno lo renderanno celebre. Ma la frequentazione di Beale Street, prima di ogni altra cosa, segnò l'aspetto, il look del giovanissimo Elvis. I suoi coetanei avevano capelli tagliati cortissimi e indossavano abiti in serie, oppure le uniformi dei college; Elvis, viceversa, prese a ostentare un **folto ciuffo sporgente** (detto duckass, cioè "a culo d'anatra"), con abbondante uso di brillantina; le basette superavano di gran lunga gli standard comunemente accettati e gli arrivavano fin sotto le orecchie; indossava pantaloni, camicie e giubbotti dai colori sgargianti, e spesso bordati da lucide strisce di colore contrastante, con campionario di lustrini, adesivi e strampalati accessori, e scarpe bianche...

Il mito e la leggenda

La sua "eccentricità" (era considerato "un bianco che si atteggiava a nero") gli valse l'ostilità dei suoi coetanei e degli insegnanti nell'America gretta e conformista di inizio Anni Cinquanta; alla fine venne persino cacciato dalla sua squadra di football. Il successo arrivò nel '54 a Memphis, quando incontrò **Sam Phillips**, proprietario della **Sun Records**, che da tempo cercava un cantante bianco capace di interpretare "le canzoni di colore"; Phillips gli fece incidere il suo primo disco, **"That's all right"**, e tenere una serie di concerti che lo resero sempre più popolare; il grande balzo Presley lo compì però l'anno seguente, quando suo agente divenne il colonnello Tom Parker, un abile e intraprendente manager, che lo mise sotto contratto con l'RCA; il primo disco che Presley incise per questa etichetta, **"Heartbreak hotel"**, fu un successo clamoroso. Seguirono moltissimi altri dischi di successo e fu protagonista di diversi film musicali. Idolo dei



ELVIS SECONDO HOLLYWOOD

Anche il cinema si è sbizzarrito, nel corso degli anni, a formulare la più curiosa ridda di ipotesi sulla *non morte* di Elvis Presley. Gomito a gomito con Dio è secondo il film *Prossima fermata: paradiso*, dove un S. Pietro in giacca e cravatta dice all'attore **Albert Brooks** (che interpreta un'anima in attesa di entrare in paradiso): «Elvis? È col Supremo». Era un extraterrestre per il film *Men in Black*, ove **Will Smith** dice a **Tommy Lee Jones**: «Lo sai che Elvis è morto, vero?». E Tommy Lee risponde: «Non è morto, è tornato sul suo pianeta». È ancora vivo ma si nasconde, dopo avere ottenuto l'immortalità grazie a un filtro magico, secondo la commedia *La morte ti fa bella*. In una scena del film si vedono radunate nella villa di una strega le più grandi star di Hollywood che hanno beneficiato della magica pozione; a un certo punto il sacerdote del culto segreto dell'Immortalità sbotta: «Mi risulta che, nonostante il giuramento di sparire dal mondo, qualcuno di voi ogni tanto si diverta a riapparire, seminando confusione». In quel momento si vede Elvis Presley redivivo e circondato di fan, che biascica di non averne colpa. E in *Ghostbusters* un giornalista chiede all'**acchiappa-fantasmi** di turno: «Milioni di persone ci stanno chiedendo la stessa cosa: Elvis sta bene? Lo ha visto ultimamente?». Infine, nel film *Gallo cedrone* l'italianissimo **Carlo Verdone** immagina di esserne il figlio segreto...



teen-ager, dei quali incarnava le aspirazioni, dopo il rock passò al twist e a una volgarizzazione del rhythm-and-blues afroamericano, che venne così diffuso fra i bianchi. Nel 1967 si sposò con **Priscilla Beaulieu**, dalla quale ebbe una figlia; ormai ricchissimo, scomparve per un po' dalle scene, e quando calcò nuovamente la ribalta, dopo un intenso periodo di orge e stravizi, fu sin troppo chiaro che l'astro nascente era già in fase calante. Ormai **obeso e sfatto** e in guerra con il mondo, vittima di alcol e stupefacenti, sempre più incapace di stare in mezzo agli altri e sempre più intrattabile (almeno, secondo i maligni) mandò a monte il proprio matrimonio. Nel **1973 divorziò** dalla moglie e cominciò ad avere un'amante dietro l'altra. Ed era proprio con una di queste quando, quattro anni dopo, veniva trovato morto in bagno, rannicchiato in posizione fetale e deceduto da alcune ore.

Elvis vive

Il Re del rock'n'roll **moriva il 16 agosto del 1977 a Memphis**. La sua compagna Ginger non si era accorta che nel cuore della notte Elvis era andato in bagno e non ne era più uscito. Il cadavere veniva trovato solo parecchie ore dopo. Secondo la polizia il decesso era imputabile a un eccesso di **barbiturici**, gli stessi che Elvis aveva iniziato a prendere regolarmente sin dagli Anni Settanta, da quando aveva ripreso a calcare le scene. Lo ammise pubblicamente il dottor Bryan Finkle, del Centro di Tossicologia Umana dell'Università dell'Utah, che rinvenne nel corpo di Elvis non meno di undici psicofarmaci diversi. Ma la tesi di un **Presley drogato e alcolizzato** (come già era stato suo nonno) sin da subito venne messa in discus-sione; un altro medico, il dottor Jerry Francisco, disse che si era trattato invece di "aritmia cardiaca". E dichiarò alla stampa: «Soffriva di lieve ipertensione e di qualche problema alle coronarie; queste due malattie possono essere responsabili di aritmia cardiaca, ma la causa precisa non è stata stabilita. Forse **la vera causa della morte di Presley non sarà mai svelata**...» (Francisco venne in seguito denunciato per queste sue dichiarazioni). Si disse che si era suicidato, ma chi gli era vicino testimoniò che Elvis, il giorno prima del decesso, «era allegro e pregustava le future gioie e i trionfi». Ed ecco allora emergere la tesi della messinscena: il Re del rock'n'roll non era morto ma aveva solo simulato; oramai ricco sfondato, voleva sparire di scena **ritirandosi a vita privata**, prima che il suo mito si incrinasse definitivamente. E con un'abile sceneggiata e molte complicità c'era riuscito, creandosi addirittura un'uscita di scena che lo avrebbe reso leggendario. All'opinione pubblica era stato dato il cadavere di un sosia!

L'ipotesi, apparentemente fantastica, si basava peraltro su presupposti alquanto solidi: in primo luogo il referto del dottor Finkle non era obiettivo; egli non aveva operato direttamente sul cadavere di Presley, ma aveva ricevuto dalla polizia un **frammento di tessuto**, spacciatogli per quello del Re del rock'n'roll ; in secondo luogo, il referto dell'autopsia ufficialmente praticatagli, alla presenza di ben otto medici, a un'ora sola dal rinvenimento del cadavere, non venne mai reso noto, ma anzi in pubblico i medici resero solo dichiarazioni discordanti.

La polizia chiuse inoltre il caso la notte stessa, cioè molto tempo prima che fosse disponibile il referto dell'autopsia; quanto al contenuto dello stomaco di Elvis, esso venne distrutto prima dell'autopsia stessa. Ancora, la Sesta Unità del pronto soccorso di Memphis, chiamata per trasportare la salma all'obitorio, venne immediatamente smantellata; i due infermieri giunti a prelevare il cadavere, **Ulysses Jones** e **Charles Crosby**, negarono che si trattasse della salma di



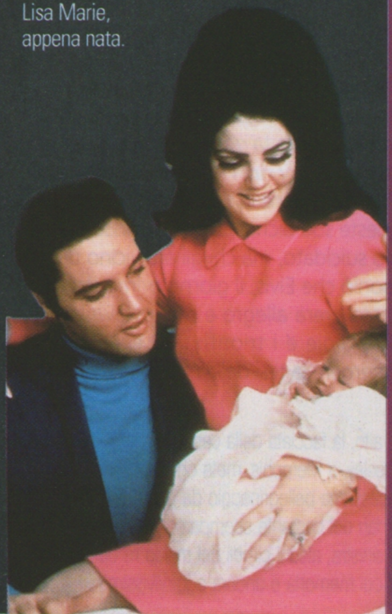


In alto, la facciata della casa-museo di Elvis Presley, a Memphis, meta ogni anno di un incessante pellegrinaggio da parte di milioni di fan del cantante scomparso nel 1977. A sinistra, alcuni cimeli del mitico re del rock, la cui memoria è ancora oggi vivissima.

Elvis Presley. «Non lo avevamo nemmeno riconosciuto», dichiarò molti anni dopo Jones. «Ci dissero che era Presley, ma noi ci trovammo di fronte al cadavere di un ciccione dalle basette grigie. **Pesava almeno 150 chili** e facemmo una grande fatica a sollevarlo; se volete il mio parere, quello era solo un drogato morto per overdose».
A favore della dichiarazione di Jones e Crosby c'è la registrazione della comunicazione che i due fecero dall'ambulanza all'ospedale: «Abbiamo un uomo di razza bianca, sulla quarantina, in rianimazione cardiopolmonare, nessuna reazione».
Neanche per un minuto dissero che si trattava del celeberrimo Elvis Presley! Infine, da non sottovalutare assolutamente, il fatto che al padre di Elvis, Vernon (che era presente quando arrivò l'ambulanza) mai venne detto che il figlio era deceduto.
Ma andò davvero così? Veramente Elvis si sostituì a un drogato che gli somigliava? O queste voci sono alimentate dai suoi fan che si ostinano a crederlo vivo a tutti i costi?

Mille morti per il re

I giornali, negli ultimi trent'anni, hanno fatto a gara nel pubblicare una ridda di ipotesi o per spiegare la morte del Re, o per provare la tesi della simulazione, alimentandone la resurrezione.
La più recente vuole che Presley sarebbe morto perché maledetto da Anton Szandor La Vey, uno stregone fondatore della Chiesa di Satana di Los Angeles e già satanista legato alla strage di **Bel Air** del 1966 (in cui perse la vita la moglie del regista Roman Polanski, Sharon Tate). La Vey avrebbe lanciato un maleficio contro Presley, in quanto molti lo ritenevano un angelo incarnato e addirittura **"Gesù tornato sulla Terra"** (e si sa che angeli e diavoli non vanno d'accordo). Ma sono di più i fan che credono che Presley sia ancora vivo. E così nel 1992 la rivista americana **"UFO Universe"** ha tranquillamente veicolato l'assurda tesi che il Re sia ancora vivo perché di origine extraterrestre. Per quanto balzana, questa ipotesi ha trovato moltissimi estimatori, pronti a credere, secondo quanto affermato dalla pubblicazione scandalistica, che la prova di ciò fosse in una cintura borchiata che il Re era solito indossare e che, secondo "UFO Universe", era di fattura extraterrestre. Essa conteneva un simbolo alieno, che si troverebbe anche nel libro di preghiere tibetano **Bardo Todol**. Che Elvis in qualche modo sia ancora vivo è dimostrato dalla constatazione di come il suo look si sia replicato in decine di artisti (in Italia, Bobby Solo e Little Tony; in America gli emuli non si contano: persino l'attore Jim Carrey) e di imitatori; ogni anno a Memphis si radunano migliaia di fan, tutti vestiti come lui e con i classici ciuffetto e basettoni. Forse proprio con l'esistenza di migliaia di sosia si spiegano le oltre **35.000 apparizioni di Elvis nel mondo**, dal 1977 a oggi. I mass-media fanno difatti a gara nell'annunziare che Elvis non è morto, che il suo decesso è stato una messinscena, che il Re del rock'n'roll vive felice e beato in qualche località segreta, godendosi i miliardi guadagnati con gli incassi di canzoni e film.
Non lo crediamo, ma ce lo auguriamo...
Nella foto sotto, Elvis Presley, la moglie Priscilla e la figlia Lisa Marie, appena nata.



Troppi enigmi

Un'altra tesi, quella della (reale) morte per abuso di droghe è stata rilanciata nel **1981** dal giornalista **Albert Goldman** (già autore di dissacranti biografie di musicisti, John Lennon in testa). Goldman ha scritto nel libro **"Elvis Presley"** (Mondadori): «Durante le sue feste orgia a Las Vegas e a Palm Spring, nel 1971, il Re e i suoi uomini avevano sempre tante pillole da fornire un dispensario e tanta **erba** da bastare per un reggimento!». Ma sempre Goldman, nella stessa monumentale biografia, fornisce alcuni indizi poi ripresi da altri biografi per un'ennesima versione: quella dell'omicidio! **Elvis venne ucciso da un colpo di karatè**, infittogli dall'amante della moglie Priscilla. Quest'ultima, che riteneva il marito poco virile in quanto si rifiutava di avere rapporti con lei una volta incinta, aveva una relazione con il campione di arti marziali Mike Stone. Quando Elvis lo venne a sapere, minacciò ripetutamente Stone, incaricando alcuni amici karateka di suonargliele. «Le minacce di morte da parte di Elvis durarono quasi un anno e mezzo», scrive Goldman. «Elvis telefonava e insultava; in un'occasione arrivarono molto vicino alla realizzazione delle minacce, ma Stone non diede mai idea di preoccuparsene, anche se era diventato un bersaglio sul quale Elvis poteva scatenare tutte le sue manie paranoiche. Crollò invece la moglie, che **nel 1972 chiese il divorzio**». Come mai Mike Stone non teneva in alcun conto le minacce di Elvis? Segno forse che si stava preparando a contrattaccare? Effettivamente sul cadavere di Elvis venne trovato un ematoma alla testa; si disse che se lo era procurato cadendo a terra stecchito, ma forse le cose erano andate in maniera diversa. È poco noto che Stone facesse parte di ciò che in seguito divenne la **"corte maledetta"**, il circolo di atleti marziali che comprendeva Bruce e Brandon Lee, quasi tutti morti in circostanze misteriose. Si diceva che questo gruppo corresse costantemente il pericolo di essere eliminato dalle scuole marziali avversarie perché disponevano di una tecnica segreta e mortale che li rendeva pericolosi